

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLI n. 13

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

Luglio 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA CONDANNA DEL MODERNISMO DA PIO IX A PIO XI Uniformità sostanziale e diversità accidentali

Abbiamo visto che in alcuni ambienti si tende a presentare Leone XIII (e, per analogia, Pio XI) come un Papa "liberale" o "modernizzante" se non addirittura "filo-modernista", in contrapposizione a Pio IX e San Pio X, che sarebbero Papi veramente antimodernisti. Ora, sono pienamente d'accordo sul totale antimodernismo di Pio IX e Pio X, ma non riesco a capire come si possa, esaminando il magistero dei quattro Papi, arrivare alla conclusione che papa Pecci (e analogamente papa Ratti) sia un cattolico liberale.

L'accusa di liberalismo riguarda la *morale sociale o dottrina politica*, reputata cattolica integralmente in papa Mastai e papa Sarto, mentre sarebbe inficiata di liberalismo negli altri due Papi sopra citati; specificamente quella di Leone XIII per la questione del cosiddetto *Ralliement* e, analogamente, quella di Pio XI per la condanna dell'*Action Française* e il sostegno dato all'*Azione Cattolica* durante tutto il suo Pontificato (1922-1939).

Il card. Pecci, il Syllabus di Pio IX e la condanna del liberalismo

Il Syllabo, promulgato da Pio IX è la "magna carta" dell'antiliberalismo, ma «*la prima idea del Syllabo risale al card. Gioacchino Pecci, il futuro Leone XIII, che nel novembre 1849, come Arcivescovo di Perugia, durante il Concilio provinciale di Spoleto, propose di chiedere al Papa la condanna in globo degli errori moderni concernenti la Chiesa, l'autorità, la proprietà*»¹. Il card.

Gioacchino Pecci, divenuto papa Leone XIII, riprese il Syllabo e lo citò ampiamente nella sua Enciclica *Immortale Dei* del 1885, che espone i principi cattolici sui rapporti tra Stato e Chiesa e condanna gli errori del separatismo liberale e cattolico/liberale ("*libero Stato, in libera Chiesa, ma separatamente*"). Quindi la tesi della contrapposizione tra papa Mastai e papa Pecci cade.

Leone XIII e il Ralliement

Il 16 febbraio 1892 Leone XIII pubblica l'Enciclica *Au milieu des sollicitudes*. In essa il Papa mostra la gravità "del vasto complotto, che certi uomini hanno ordito, per distruggere il cristianesimo in Francia"². A tale ostilità anticristiana, il Pontefice oppone l'esposizione della dottrina sociale cattolica e, nell'intento di mettere fine ai dissensi politici tra i cattolici francesi e creare un fronte unico, Leone XIII ricorda che la Chiesa, pur sapendo quale sia in teoria la miglior forma di governo, tuttavia insegna che tutte e tre le possibili forme di governo (monarchia, aristocrazia, politia o democrazia o repubblica) sono buone o cattive a seconda che perseguano il bene comune o l'ostacolino.

In tale ordine di idee speculative, ogni cittadino ha la piena libertà di

Cattolica", Città del Vaticano, 1953, vol. XI, coll. 578-580.

² Come si vede la dottrina del complotto la si ritrova nella S. Scrittura (*Gen.*, III, 15; *Mt.*, VI, 24; *II Cor.*, VI, 14), nella Tradizione (*Didaché; Epistola di Barnaba; S. Agostino, Città di Dio, S. Tommaso d'Aquino; S. Th.*, III, q. 8, aa. 7-8) e nel Magistero (Leone XIII, *Humanum genus*, 1884; Id., *Au milieu*, 1892; Pio X, *Sacrorum Antistitum*, 1910; Id., *Notre charge apostolique*), nel CIC (can. 1235).

preferire una forma di governo (per es. la monarchia) all'altra (per es. la repubblica). Ma, ricorda papa Pecci, *la forma di governo non è né perpetua, né intangibile; il tempo, questo grande trasformatore di ogni cosa quaggiù, opera nelle istituzioni politiche dei grandi cambiamenti, che possono essere pacifici o purtroppo anche violenti, ed allora si corre il rischio di cadere nell'anarchia. In tal caso una necessità sociale s'impone alla nazione: essa deve provvedere a se stessa, e tale necessità giustifica la creazione di nuove forme di governo, facendo succedere una forma (per es. la repubblica) ad un'altra (per es. la monarchia). La novità, però, riguarda solo la forma di governo e non il potere o l'autorità considerati in sé. Il Papa sottolinea un'altra distinzione: tra *potere costituito e legislazione*. E fa notare che sotto un regime la cui forma è eccellente (per es. la monarchia) la legislazione può essere detestabile (per es. le leggi promulgate da Casa Savoia in Italia durante il Risorgimento e dalla Casa reale inglese dopo lo scisma anglicano), mentre, al contrario, sotto un regime la cui forma di governo è meno perfetta (per es. la politia o repubblica) vi può essere un'eccellente legislazione (per es. l'Ecuador sotto Garcia Moreno). La legislazione è l'opera degli uomini che sono investiti del potere e quindi la qualità delle leggi dipende più dagli uomini di governo che dalla forma di governo. Le leggi saranno buone o cattive a seconda che i governanti abbiano lo spirito imbevuto dalla prudenza politica (Garcia Moreno), o dalla passione (Vittorio Emanuele II ed Enrico VIII). Quindi il Papa giunge alla conclusione: ecco il terreno sul quale, messa da parte ogni discordia sulla forma di governo preferita, la*

¹ Cfr. A. Piolanti, voce "Syllabo", in *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, 5a ed., 1957, pp. 386-387; cfr. Id., voce "Syllabo", in "Enciclopedia

gente perbene deve unirsi come un solo uomo per combattere la cattiva legislazione, fatta da cattivi governanti. La forma di governo non è il problema primario perché deve cedere il passo alla necessità di far fronte ad una legislazione anticristiana e a dei cattivi legislatori.

San Pio X e la condanna del modernismo sociale del Sillon

San Pio X, con la lettera *Notre charge apostolique* (25 marzo 1910), condannò il *Sillon*³ poiché si rifiutava di essere sottomesso all'Autorità ecclesiastica sotto pretesto di occuparsi di politica, che, secondo i *sillonisti*, non sarebbe terreno dell'ordine spirituale di competenza della Chiesa, ma unicamente materia di ordine temporale. Il Papa risponde loro che la politica coincide con la morale sociale, che è campo e materia propria della Chiesa⁴. Inoltre, ricorda che "non esiste vera civiltà politica o sociale senza morale e non c'è vera morale senza vera religione"⁵. Perciò è erroneo per i cattolici impegnati in politica separare la politica dalla metafisica, dalla morale e dalla Rivelazione e reputarsi indipendenti dall'Autorità ecclesiastica.

La retta ragione dimostra che "l'uomo è un animale naturalmente socievole" (Aristotele e san Tommaso d'Aquino), il quale non può vivere da solo, ma deve trovare il proprio perfezionamento nella società (prima familiare e poi politica). E poiché l'uomo è una creatura di Dio Gli deve il vero culto non solo in quanto individuo, ma anche socialmente preso, sia nella famiglia sia nella città. "Non si edificerà la società in modo diverso da come Dio l'ha edificata – insegna San Pio X – non si edificerà la società se la Chiesa

non ne getta le basi e non ne dirige i lavori"⁶.

Pio X osserva, poi, che è ben strano ed ardito da parte di laici cattolici porsi in concorrenza col Sommo Pontefice, adottando un insegnamento sociale diverso da quello di Leone XIII, da lui tanto venerato e citato quanto vituperato da certi ambienti, che rappresentano – come vedremo – la faccia specularmente opposta del *sillonismo*.

I *sillonisti*, infatti, hanno rigettato il programma di Leone XIII e adottato una dottrina sociale diametralmente opposta al suo magistero perché 1°) ritengono la democrazia l'unica forma di governo legittima; 2°) fanno risiedere l'Autorità nel popolo e non in Dio; 3°) vogliono il livellamento delle classi sociali e quindi sono in contrasto con la dottrina cattolica. Dunque il problema del *Sillon* è non solo disciplinare (in subordinazione all'Autorità ecclesiastica), ma anche dottrinale⁷.

Ora, ricorda papa Sarto, "Gesù ha posto come condizione indispensabile per entrare nel Regno dei Cieli di far parte del Suo gregge, di accettare la Sua dottrina, di osservare i comandamenti, di praticare le virtù e di farsi guidare da Pietro e dai suoi successori. Sono insegnamenti, questi, che si avrebbe torto ad applicare solo alla vita dell'individuo in vista della sua salvezza eterna: essi sono insegnamenti eminentemente sociali"⁸ poiché l'uomo è un animale socievole per natura, così come è razionale per natura. Quindi non esiste un uomo che non sia razionale e socievole. L'uomo è fatto per conoscere la verità ragionando e per cogliere il suo fine ultimo vivendo in società. Perciò il Vangelo, il Cristianesimo, la Religione, la Chiesa sono eminentemente sociali e politici appunto perché l'uomo è un animale naturalmente socievole, ossia fatto per vivere non da solo, ma in società naturale (Stato) e soprannaturale (Chiesa).

Papa Sarto conclude: "la questione sociale e la dottrina sociale non sono nate ieri; in tutti i tempi la Chiesa e lo Stato, in felice accordo, hanno suscitato delle feconde organizzazioni per la soluzione della questione sociale. [...] I membri del *Sillon* si organizzino per diocesi sotto la direzione dei rispettivi Vescovi diocesani allo scopo di lavorare alla rigenerazione sociale, cristiana e

cattolica, del popolo"⁹. Pio X con questo propone come soluzione alla deviazione *sillonista* la medesima *Azione Cattolica* a causa della quale Pio XI – come vedremo – è accusato di liberalismo. Per San Pio X, dunque, 1°) non è lecito adottare un insegnamento sociale diverso da quello di Leone XIII (si noti che papa Sarto condannò severamente un libro di don Emmanuel Barbier in cui l'Autore – tanto caro agli anti/pecciani – criticava aspramente la dottrina sociale di Leone XIII), insegnamento che è il medesimo di quello del Vangelo, per cui rigettando il primo si rifiuta anche il secondo; 2°) la deviazione sociale e politica *sillonista* è non solo disciplinare, ma anche dottrinale; 3°) non si edifica la società civile e politica se la Chiesa non ne getta le basi e non ne dirige i lavori; 4°) vi sono tre forme legittime di governo e non si può asserire che una sola, la democrazia (*Sillon*), sia buona; altrimenti "si infonda la Chiesa ad un partito politico"¹⁰.

Pio XI e la condanna del modernismo dell'Action Française

Vi è un interessante articolo, pubblicato dall'*Enciclopedia Cattolica*, che fa la cronaca degli avvenimenti che portarono alla condanna dell'*Action Française*; lo riprendo, quasi totalmente, e lo porgo al lettore:

"Movimento politico sociale, sorto in Francia nel 1899. Il programma politico del movimento, assunto col tempo a vero e proprio partito, era e restava prettamente francese: la restaurazione della monarchia in Francia. La lotta, però, per attuare questo programma, venne ad assumere caratteri più universali: l'esaltazione di un nazionalismo integrale... accanto al movimento politico ed al partito, stava il sistema filosofico sociale ispiratore di principi e di dottrine ben più ardite e pericolose. I teorici del movimento... Maurras e Daudet... si ispiravano volentieri alle teorie positiviste. Nessuna meraviglia dunque se sullo sfondo delle dottrine dell'*Action Française* troviamo un agnosticismo decisamente ateo ed anticristiano, un naturalismo apertamente pagano, e quindi un inconfondibile amoralismo dell'individuo e della società, con la conseguente sottrazione dell'individuo come della società all'influsso della legge di Dio e della Chiesa. La proclamata subordinazione della morale

³ Marc Sangnier (Parigi, 1873-1950) nel 1899 fondò il *Sillon* basandosi sulla dottrina sociale della Chiesa. Tuttavia pian piano iniziò ad avvicinarsi alle teorie modernistiche e nel 1905 il card. Merry del Val, per ordine di san Pio X, scrisse al card. Richard, arcivescovo di Parigi, affinché richiamasse all'ordine il Sangnier, il quale si sottomise, ma restò sempre influenzato dalle teorie del modernismo sociale pur non esponendole apertamente. Cfr. p. Enrico Rosa, *Censura e riforma del Sillon*, in *La Civiltà Cattolica*, 1910, III, pp. 708-714-736; E. Barbier, *Les erreurs du Sillon*, Parigi, 2 voll., 1906.

⁴ *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici emanati dal 1740*, a cura di U. Bellocchi, vol. VII, *Pio X (1903-1914)*, Città del Vaticano, LEV, 1999, Lettera *Notre charge apostolique*, 25 agosto 1910, p. 410.

⁵ *Ibidem*, p. 419.

⁶ *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici*, cit., p. 412.

⁷ *Ivi*.

⁸ *Ibidem*, p. 422.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ *Ivi*.

e del diritto all'interesse nazionale si spiega appunto sullo sfondo di siffatte dottrine. Per queste ragioni le autorità della Chiesa, evitando con ogni cura d'ingerirsi nel programma meramente politico dell'*Action Française*, disapprovarono e condannarono gli errori dal punto di vista morale e religioso. La condanna era decretata e pronta fin dal 1914 [S. Pio X]; ma era stata differita la pubblicazione 'a tempo più propizio'. Questo richiamo cronologico... smantella l'equivoca tesi dell'*Action Française*, la quale tendeva a mettere in opposizione Pio XI con Pio X... Frattanto Pio XI dovette personalmente riesaminare tutta la questione, non avendo potuto procurarsi la posizione, smarrita durante lo sloggiamento degli archivi dell'Indice. Ma le sue conclusioni furono in tutto conformi a quelle del 1914... Contrastò invece pietosamente l'atteggiamento di aperta insubordinazione assunto dagli esponenti del movimento... L'*Action Française* rispose con l'orgoglioso *non possumus* e si lanciò in una campagna di anticlericalismo velenoso. Seguirono allora condanne più gravi e più formali, sia da parte della S. Congregazione del S. Ufficio, concernenti il sistema dottrinale non solo del movimento ma anche del giornale stesso e delle leghe, sia da parte della S. Penitenzieria, circa l'interdetto e il rifiuto dell'assoluzione ai ribelli... Più tardi vi fu una lodevole resipiscenza. Fin dal 1938 gli esponenti del movimento si erano rivolti al papa Pio XI per ottenere il ritiro della condanna. La supplica fu ripetuta, con leale ritrattazione e garanzie per l'avvenire, nel 1939 al papa Pio XII, che l'accorse e l'esaudiva... Bisogna però tener ben presente che la misura di clemenza di Pio XII riguardo all'*Action Française*, dopo ripetuti atti di resipiscenza, concerne soltanto il giornale omonimo, lasciando sussistere la condanna delle opere del Maurras e del Daudet elencate nel libro dell'Indice¹¹.

Pio XI aveva spiegato di aver condannato l'*Action Française* in quanto "è un pericolo... che tocca... la fede e la morale cattolica; i suoi principi riguardo alla morale cattolica, specialmente nei suoi rapporti necessari con la politica, che è subordinata alla morale, mostrano delle tracce di paganesimo e di natura-

lismo... negando tale subordinazione" (Roma, 5 settembre 1926)¹².

Nella seconda Lettera al card. Andrieux Pio XI scrisse: "Noi abbiamo finito là dove Pio X aveva cominciato. Pio X era troppo antimodernista per non condannare questa particolare specie di modernismo politico, dottrinario e pratico, col quale dobbiamo confrontarci... In questi ultimi tempi si è scoperta un'assenza assoluta di ogni giusta idea sull'autorità del Papa e della S. Sede e sulla sua competenza di giudicare, sulla sua estensione e sulle materie che le appartengono; un'assenza assoluta di ogni spirito di sottomissione; un'attitudine assai pronunciata di opposizione e di rivolta; un vero disprezzo della verità. Tutto ciò ha portato la misura al colmo e ci fa proscrivere il giornale l'*Action Française*, come Pio X ha proscritto la rivista bi-mensile dello stesso nome. Quanto ai libri di Charles Maurras, proscritti da Pio X, la proscrizione non perde nulla della sua forza... essendo intervenuto l'*Index della S. Chiesa cattolica*..." (Roma, 5 gennaio 1927).

Pio XI e l'Azione Cattolica

Pio XI è chiamato il Papa dell'*Azione Cattolica*, che da alcuni è reputata intrinsecamente liberale e modernista. Ora già San Pio X aveva ordinato: "I membri del *Sillon* si organizzino per diocesi sotto la direzione dei rispettivi Vescovi diocesani allo scopo di lavorare alla rigenerazione sociale, cristiana e cattolica, del popolo"¹³. In pratica anche Pio X per il *Sillon* come Pio XI per l'*Action Française* propone come soluzione alle deviazioni politiche e sociali l'*Azione Cattolica*. Quindi, se i nemici dell'*Azione Cattolica* e di Pio XI fossero coerenti, dovrebbero accusare di modernismo anche San Pio X. Inoltre occorre specificare, come scrive il card. Pietro Parente, che l'*Azione Cattolica* non è nata con Pio XI, ma è la «denominazione moderna dell'apostolato dei laici, che è antico quanto il Cristianesimo. Come apostolato organizzato e subordinato alla Gerarchia Ecclesiastica, l'*Azione Cattolica* è sorta in varie nazioni di Europa durante l'Ottocento ed ebbe la sua prima grande affermazione ufficiale nel 1863, sotto Pio IX, col Congresso Internazionale di Malines. [...] Attraverso sviluppi e crisi l'organizzazione arriva

al pontificato di Pio XI e sotto di lui l'*Azione Cattolica* raggiunge una compatta struttura organizzativa in Italia e fuori¹⁴.

Dunque sarebbe liberale anche Pio IX e (*absit!*) Gesù Cristo, il quale ha raccomandato ai fedeli di seguire ed essere sottomessi agli Apostoli con Pietro a capo e ai loro successori (Vescovi e Papa)¹⁵.

Conclusione

Non si riesce dunque a capire quale siano le differenze di dottrina tra i quattro Pontefici – Pio IX, Leone XIII, Pio X, Pio XI – e quali gli errori teoretici di Leone XIII e Pio XI. Mi sembra che chi avversa "da destra" la dottrina di Leone XIII e di Pio XI lo faccia per motivi accidentalmente diversi, ma sostanzialmente eguali a coloro che "da sinistra" rifiutano la dottrina politica di Pio IX e Pio X¹⁶. La dottrina cattolica insegna 1°) che la Chiesa deve avere un certo potere temporale come l'anima deve sussistere nel corpo e l'uomo deve avere una casa; 2°) che forme legittime di governo sono sia la monarchia che la democrazia classica; 3°) che la politica, in quanto "virtù di prudenza applicata alla società civile" (Aristotele¹⁷ e San Tommaso d'Aquino¹⁸), coincide con la morale sociale e quindi è oggetto di insegnamento da parte della Chiesa, che può e deve intervenire quando i principi dottrinali su cui si fonda un sistema politico sono erronei. La Chiesa ha un potere almeno indiretto, in ragione dell'errore e del vizio, sulle cose temporali, insegna anche Pio XI nell'Enciclica sulla regalità sociale di Cristo (Enciclica *Quas primas*, 1925).

Inoltre – aveva ammonito San Pio X nel condannare il *Sillon* – quando si afferma legittima una sola forma di governo, "si infeuda la Chiesa ad

¹⁴ Cfr. P. Parente, *Dizionario di teologia dommatica*, cit., voce "Azione Cattolica", p. 43.

¹⁵ *Mt.*, XXVIII, 28; *Lc.*, X, 16; *Act.*, XX, 28.

¹⁶ La teoria del "libero Stato in libera Chiesa", ossia della separazione tra Stato e Chiesa, tra religione e politica è l'essenza e il cuore del liberalismo. Quindi è veramente paradossale che si accusi di liberalismo Leone XIII e Pio XI servendosi proprio della dottrina liberale per eccellenza.

¹⁷ *Etica Nicomachea*, I, 1106b 36; *ivi*, I, 1099a 6; *ivi*, II, 1107a 22-23; *ivi*, X, 1174a 2-8; *Politica*, I, 2, 14.

¹⁸ *S. Th.*, II-II, q. 47, a. 10; *De regimine principum*, lib. I, cap. 1; *In Ethicorum*, lib. I, lect. 1, n. 3; *Commento alla Politica di Aristotele*, Bologna, ESD, 1999, pp. 38-39.

¹¹ Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1948, vol. I, coll. 255-258, voce "Action Française".

¹² Pio XI, Lettera al cardinal Andrieux, arcivescovo di Bordeaux, 5 settembre 1926.

¹³ *Ivi*.

un partito politico" (*Notre charge apostolique*). Ora l'*Action Française* avrebbe voluto infeudare la Chiesa alla sola monarchia, così come il *Sillon* avrebbe voluto infeudare la Chiesa alla sola democrazia moderna. Appare chiaro che tra *Sillon*, *Maurrassismo* e *anti-Ralliement* ci sono solo delle *differenze accidentali* (*pro monarchia et pro democratia*), ma una *dottrina sostanzialmente convergente*: la Chiesa non ha potere in campo sociale e politico. Ma la politica deriva dalla morale e quindi "la Chiesa non può non far politica" (Pio X).

La medesima dottrina aveva insegnato Leone XIII e insegnerà Pio XI nella *Quas primas* dedicata appunto alla regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo. Quindi delle due l'una: o hanno ragione Pio IX, Leone XIII, Pio X e Pio XI o hanno torto tutti e quattro, poiché hanno proposto la stessa dottrina, pur applicandola a circostanze storiche diverse¹⁹.

Infine, per riassumere, è da notare che il *Sillabo* promulgato da Pio IX nel 1864 fu un'idea (sin dal 1849) dell'allora card. Gioacchino Pecci, poi Leone XIII; che l'*Azione Cattolica* tanto criticata dai maurrassiani in Pio XI fu un'idea specifica di Pio IX; che l'insegnamento politico sulle tre forme legittime di governo è identico in tutti i Papi e specialmente in Pio IX, Leone XIII, Pio X e Pio XI; che la dottrina sulla possibilità di votare in un Parlamento repubblicano fu approvata in

¹⁹ Per esempio, per quanto riguarda la "questione romana", Pio IX e Leone XIII furono assai severi ed intransigenti non solo in teoria ma anche in pratica, sia scrivendo e parlando contro l'usurpazione del potere temporale della Chiesa da parte della monarchia sabauda, sia non permettendo ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche. Invece san Pio X non ha mai, per questioni di prudenza pratica, parlato della "questione romana", pur non accettando l'usurpazione in teoria, come lui stesso ha scritto nella Lettera a mons. Geremia Bonomelli *Rispondo punto per punto*, del 1910. Inoltre san Pio X ha permesso ai cattolici di votare alle elezioni in Italia (come nel 1892 fece Leone XIII in Francia per il cosiddetto *Ralliement*) per mandare in parlamento deputati che si impegnassero a fare leggi non contrarie a quella naturale e divina e a non calpestare i diritti della Chiesa. Perciò, a rigor di logica si dovrebbe concludere, secondo i principi di coloro che rigettano l'Enciclica di Leone XIII *Au milieu* sul *Ralliement*, che la politica di san Pio X in Italia sarebbe egualmente da rigettarsi.

Italia da Pio X; che la condanna dell'*Action Française* era già stata siglata, anche se posticipata quanto alla pubblicazione, da Pio X. Dunque non si vede come si possa contrapporre l'insegnamento e la sostanziale azione pastorale dei quattro Pontefici in questione.

Leo

LA DATA DELLA PASQUA E L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Dal punto di vista storico e canonico la diatriba sulla data della Pasqua è un vero rompicapo. Senza addentrarci nella *selva oscura* di interminabili discussioni, cercheremo pertanto di identificare le coordinate principali della questione onde farcene un'idea per quanto possibile adeguata.

a) Sul piano esegetico, gli studiosi sono ben lontani da un accordo circa la data effettiva dell'Ultima Cena, vista la discrepanza tra i Sinottici e il Vangelo secondo San Giovanni (cf. *Mc* 14, 12 par; *Gv* 19, 31). Quest'ultimo colloca in effetti alla vigilia dell'immolazione dell'agnello quello che per i primi è l'ultimo pasto pasquale di Cristo secondo la tradizione ebraica, ciò che ha indotto alcuni biblisti a supporre che Egli seguisse un calendario diverso da quello ufficiale del Tempio di Gerusalemme. Tradizionalmente, in ogni caso, si ritiene più attendibile la cronologia giovannea, secondo la quale la Pasqua cadde quell'anno di sabato; il sacrificio redentore del vero Agnello avvenne quindi il giorno precedente.

b) Sul piano storico, la Chiesa giudeo-cristiana visse per i primi decenni nell'alveo del multiforme giudaismo del I secolo, mantenendone per lo più costumi e abitudini religiose, sia pure integrate con la nuova prassi liturgica propria (*fractio panis*, Sacramenti e preghiere; cf. *At* 2, 38.41-42.46). Dopo la distruzione di Gerusalemme (70 d. C.) e la scomparsa delle altre correnti, la sopravvivenza del solo giudaismo rabbinico, di matrice farisaica, portò con il Sinodo di Iamnia (90 ca. d. C.) ad una netta separazione dal Cristianesimo e all'espulsione dalla Sinagoga degli apostati *Nazareni*.

Nella maggior parte del mondo cristiano, la nuova Pasqua era generalmente celebrata la domenica successiva alla *Pesah* ebraica (*protopaschismo*), mentre alcune Chiese locali, in Siria, Mesopotamia e Asia Minore, continuavano a festeggiarla nello stesso giorno, cioè alla data

fissata nell'Antico Testamento (cf. *Es.* 12, 2.6), il 14 del mese lunare di Nisan. Già nell'ambito della diaspora giudaica, tuttavia, mancava un accordo sul modo di stabilire tale data: la discrepanza con il calendario romano solare, riformato da Giulio Cesare, obbligava a calcolare una concordanza che variava però a seconda della tradizione seguita: egiziana, babilonese o persiana.

Fra i cristiani le diverse osservanze, specie laddove si affiancavano a breve distanza, provocavano disagio e perplessità, tanto che papa San Vittore I, martire (189-199), durante la controversia con il vescovo Policrate di Efeso aveva già deciso di scomunicare le Chiese orientali che non si fossero conformate all'uso romano, se Sant'Ireneo di Lione non lo avesse convinto a recedere tollerando la divergenza. Sarà invece il Concilio ecumenico di Nicea (325) a decretare definitivamente la necessità di una data comune distinta da quella ebraica; i cosiddetti *quartodecimani* scompariranno completamente nei decenni successivi.

c) Sul piano canonico, una serie di sinodi portò finalmente all'assunzione universale di un criterio univoco e preciso per la fissazione della data pasquale secondo la norma romana e alessandrina: la domenica successiva al primo plenilunio di primavera. La sua applicazione pratica era pur sempre complicata dall'individuazione dell'equinozio, ma da Costantino in poi l'autorità civile si era preoccupata di favorire l'uniformità. Bisogna arrivare al 1582 perché sorga di nuovo una difficoltà di una certa consistenza: per recuperare il ritardo di dieci giorni accumulato dal calendario giuliano, papa Gregorio XIII stabilì che in tutto il mondo cristiano si passasse dal 4 ottobre direttamente al 15 (come curiosità, Santa Teresa d'Avila, morta appunto il 4 ottobre di quell'anno, è festeggiata il 15, giorno della sepoltura avvenuta l'indomani).

Il coevo Patriarca di Costantinopoli, Geremia II, convinto dal Papa ad adeguarsi, al suo ritorno in patria fu dal suo stesso Sinodo (ossia dalla sua Curia) consegnato alle autorità turche, deposto e imprigionato. A Mosca, dove si stava alacremente lavorando per il riconoscimento del patriarcato (1589), Ivan il Terribile oppose anch'egli un secco *niet*: la "terza Roma" – e ultima, secondo un'ideologia dell'epoca – non poteva certo piegarsi ai *diktat* della Chiesa papista. È così che, ancora oggi, tutte le feste comuni tra il calenda-

rio romano e quello bizantino ricorrono a ben tredici giorni di distanza, essendosi il ritardo ulteriormente allungato con il passare dei secoli: il Natale orientale cade il 7 gennaio; la Pasqua... quando capita.

d) Sul piano ecumenico, la questione è stata ripresa dopo il 1965. A prescindere dalle posizioni espresse da una parte e dall'altra, pervenire ad un accordo di principio è praticamente impossibile, a meno di un miracolo; *a livello pratico, l'assunzione del calendario gregoriano, già effettuata da alcune Chiese, come quella rumena, costituirebbe un notevole progresso a buon mercato, trattandosi di un problema di natura non dogmatica*, ma squisitamente scientifica. *La soluzione inversa* (ossia un eventuale adeguamento da parte cattolica alla data orientale della Pasqua) *appare a questo punto un'opzione decisamente erronea e sarebbe comunque quanto meno inopportuna, vista la forte disparità numerica tra cattolici e ortodossi.*

Se poi consideriamo l'effetto di una scelta del genere sulla visione del *primato petrino*, si farebbe forse prima a dichiarare apertamente che, in acquiescenza alla dottrina dei "fratelli separati", *si intende espressamente ridurlo... a mera rappresentanza.* Rimane il fatto che l'unità visibile dei cristiani, per essere autentica e non puramente politica, non può avere altro fondamento che la verità rivelata e la comune obbedienza ad essa. Ancora più a monte, Dio ci guardi da manovre sotterranee miranti a ricondurre il Cristianesimo nella sfera del giudaismo quale sua variante eterodossa. I nemici della Croce sono molto attivi da decenni, ma nessuno potrà toglierci Cristo crocifisso, potenza e sapienza di Dio (cf. 1 Cor. 1, 23-24), Agnello immolato e vittorioso (cf. Ap. 5, 6).

Elia

“VERITÀ DIPLOMATICA”

Riceviamo e pubblichiamo

Caro *sì sì no no*,

qualche tempo fa (scrivo il 10 gennaio 2015) sono venuti tre seminaristi a trovarmi. Non so perché siano venuti. Soldi da distribuire non ne ho. Ne ho solo per me, appena sufficienti. A conoscermi per qualche libro che ho scritto? Forse! O cercavano qualcosa altro? mandati da qualcuno? Chi lo sa!

Mi sono sembrati bravi ragazzi. Tutti e tre studenti in teologia. Ma sapevano poco, o fingevano di saper poco. Abbiamo parlato di tante co-

se: di filosofia, teologia, della Chiesa d'oggi. Non sapevano chi era il card. Kasper e che cosa ha combinato nella Chiesa in quest'ultimo anno con le sue idee storte (che ha sempre avute). Massima stima per papa Francesco: "Sì, ha un temperamento tutto suo, ma tutto normale!".

Lo scrivente, invece, al solito ha pensato "*ad alta voce*" e ha parlato chiaro, con molto rispetto per tutti, ma chiarissimo. I tre suddetti studenti "*teologi*" – che dire? – sono ancora in cammino e non sono né lucidi né luminosi come certi piccoli laici a contatto del mondo e delle cose che si dibattono e interessano davvero e dal sentire e dalle orecchie più cattoliche della bocca di molti preti.

In seminario fanno sapere loro ciò che vogliono i superiori; così, quando usciranno dagli studi, faranno molta fatica a capire le cose, quelle vere, quelle che contano, e *si aggiusteranno con la diplomazia*: alcune cose le sentiranno, altre faranno finta di non sentirle. Di preferenza staranno con chi è d'accordo con loro, con il "*nuovo corso*" e terranno lontano, come ha sperimentato il sottoscritto, quelli che pensano e agiscono secondo Verità.

Fin da quando ero ragazzo non volevo essere educato con "*i paraocchi*" né che mi fossero nascosti i problemi. *Volevo affrontare i problemi e avere risposte. Non avevo paura – né ce l'ho oggi – non avevo paura della Verità.* Non ho paura dei problemi, perché Gesù ha ed è Lui stesso la risposta adeguata e definitiva a tutti i problemi.

Padre *Enrico Zoffoli* (1915-1996), passionista e scrittore, apologeta della fede cattolica e padre delle anime, mi ha insegnato che "*non esiste domanda per quanto complessa e umanamente impossibile che non trovi risposta in Gesù Cristo e in Lui crocifisso*".

Questi seminaristi hanno paura dei "*commissari*", perché papa Bergoglio vorrebbe "*commissionare*" tutta la Chiesa per ridurla a sua immagine, ma non ci riuscirà, perché la *Chiesa può essere solo a immagine e somiglianza di Gesù Cristo, suo Capo e Sposo divino.* Gesù, quando giudicherà venuta la sua ora, dirà ai modernisti: "*Adesso basta!*" e purificherà il tempio di Dio che è la sua Chiesa, come fece un giorno nel tempio di Gerusalemme.

Noi *christifideles laici* mangiamo a casa nostra e nessuno ci può "*commissionare*", nessuno ci può sospendere da qualcosa. *Siamo liberi di amare Gesù e di testimoniarLo,*

come Lui vuole, nella santa Tradizione della Chiesa, che non si tocca. "Quello che ho ricevuto, l'ho trasmesso a voi" / *Quod accepi, ego tradidi vobis*" (2 Cor. 11, 23), per usare le parole di San Paolo. Per questo, *noi fedeli laici abbiamo una missione speciale*: quella di vivere in umiltà e coraggio la nostra Fede cattolica e di diffonderla, di difenderla, di trasmetterla agli altri, ai nostri figli, ai nostri ragazzi, ai colleghi e a chiunque incontriamo.

La Tradizione non si tocca. Se qualcuno, mitra in testa, la vuole spezzare, come vediamo da più di 50 anni, *noi dovremo essere quell'anello, che rimane buono e forte nella catena che ci lega a Gesù Cristo.* Noi laici, lavorando in proprio, dobbiamo dar vita a dei piccoli "*cenacoli*" di amici di Gesù, che vivono in semplicità e letizia la fede di sempre e che domani potranno gloriarsi di aver tenuto viva la fede, di aver impedito che la Tradizione fosse spezzata.

Un bravo *sacerdote* mi ha detto che, continuando a ragionare così, un giorno o l'altro, il "*princeps*" della mia diocesi mi aspetterà fuori e mi darà il pastorale in testa! Pensa, caro *sì sì no no*, se capitasse una cosa simile, i giornali e TV ne parlerebbero e sarebbe buffo! Ma il *princeps* non esce da suo palazzo e non va a cercarsi "grane" con il laici tanto ne ha già con i suoi preti a scarso rendimento.

Se lo scrivente avesse lavorato nella scuola con "*l'impegno*" (il "*disimpegno*") di molti sacerdoti di oggi, sarebbe stato licenziato dopo tre giorni. Così ora si deve dire che, *se la Chiesa fosse solo un'azienda umana, sarebbe fallita da tempo.* Il card. Siri soleva dire che "*se la Chiesa non fosse divina, il concilio Vaticano II l'avrebbe più volte seppellita*".

Per questo alla Chiesa serve non la verità diplomatica di oggi, ma l'unica Verità che è Gesù Cristo e quanto viene da Lui.

Insurgens

Non basta!

Alfio era un uomo sui 70 anni. In chiesa c'era andato l'ultima volta a 28 anni per sposarsi. La confessione e la comunione mai. Messa festiva? forse neppure a Natale e a Pasqua. Aveva sempre lavorato onestamente e provveduto a moglie e figli. Non aveva mai rubato né ammazzato, ma *lui con Dio non voleva aver nulla a che fare.* Gli altri comandamenti per lui quasi non esistevano.

Gli anni e i decenni erano passati veloci e a 65 anni Alfio si era trovato in pensione, libero finalmente di far niente, di andare al bar a bere, fumare e giocare a carte. Ormai pensava solo a godersi gli ultimi anni, sperando che fossero ancora molti, come una lucertola si stende a prendere l'ultimo sole mentre sopraggiunge rapido l'autunno.

Fino a una trentina di anni fa, tipi come Alfio sarebbero stati cercati dal parroco del borgo, preoccupato solamente della salvezza delle anime. I buoni pastori di una volta andavano a cercare uomini così, se li facevano amici. Avviavano con loro qualche buon discorso e, con la preghiera e con la Grazia di Dio, li riportavano alla Confessione, alla S. Messa domenicale e alla Comunione, a ritrovare almeno "l'alfabeto" della vita cristiana.

Ma i sacerdoti di oggi non hanno più di queste preoccupazioni preconciliari, integraliste, da "terroristi dello spirito", ché tanto tutti si salvano, ché la "misericordia" di Dio non ha "vasi a perdere", ché in fondo ognuno deve essere lasciato libero di fare le sue scelte. Così nessuno cercò Alfio ormai anziano e acciaccato "propter ingravescentem aetatem", nessuno si prese cura di lui, neppure quando un anno fa, non stando bene di salute e fatti certi esami, risultò chiaro che aveva un tumore e gli restavano pochi mesi di vita. Neppure quando cominciò a stare a letto sempre più spesso nessun prete andò a trovarlo né i suoi chiamarono il prete per non spaventarlo.

Però c'era chi pregava per lui come per tutte le anime più sole, per quelli che i preti d'oggi lasciano morire senza Sacramenti, come fossero cani.

Nel febbraio 2015 Alfio, ormai settantenne, finì all'ospedale dove c'è un cappellano nativo delle Isole Filippine (estremo Oriente!), giovane, con fede e stile luminosi. Celebra la S. Messa al mattino, poi tutto il suo tempo lo passa nelle camere a servizio degli ammalati che li vengono a cercare cure e guarigioni.

È andato anche da Alfio, il quale lo ha subito cacciato via. Ma l'altro compagno di camera aveva fatto chiamare il cappellano, si era confessato e ora voleva la Comunione tutti i giorni. Alfio ne era rimasto scioccato, soprattutto per la pace che l'altro irradiava intorno a sé. Don Thomas ogni mattina rivolgeva una buona parola anche ad Alfio. Alfio diceva subito: "Di nuovo qui quel pretaccio". Ma il vicino di camera gli disse: "Tu sei un cretino

dalla testa ai piedi. Hai i piedi nella tomba come me e rifiuti Dio, rifiuti Gesù Cristo? Ma non ti vergogni? Ma lo sai che andrai all'inferno per sempre?".

Per due giorni Alfio non parlò più. Il terzo giorno, appena vide don Thomas, gli disse: "Porti la Comunione anche a me. Anch'io sono un cristiano!". Don Thomas: "Oh, ne ero sicuro che me l'avresti chiesto! Ho pregato per te la Madonna, ho celebrato la Messa per te, affinché Gesù ti toccasse il cuore". Si fermò presso di lui e lo preparò a confessarsi. Quindi ascoltò la sua confessione, lo assolse, gli portò Gesù Eucaristico, gli diede l'Estrema Unzione. "Venga tutti i giorni – lo supplicò Alfio – non mi lasci solo, mi aiuti a morire bene".

L'ultimo giorno, quando ormai stava morendo, appena ricevuta la Comunione, Alfio mormorò: "Come è buono Gesù, don Thomas. È lui che ti ha mandato dalle Filippine a salvare anche me. Dalle Filippine ti ha mandato Gesù, per me che non l'ho mai amato. Grazie!".

Morì la notte successiva. Al suo funerale, il parroco lesse il Vangelo del giudizio, dove Gesù dice: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere", e commentò: "Ecco, quest'uomo ha generato biologicamente dei figli e come padre ha dato loro da mangiare, ha provveduto. Questo basta!". No, non è così: anche Stalin ha fatto questo, ma non basta a salvarsi l'anima. Alfio si è salvato perché una settimana prima di morire un prete, partito dalle Filippine per questa terra di missione che è diventata l'Italia, gli aveva dato Gesù con la confessione e la comunione, unica Sorgente di salvezza eterna!

Candidus

MAURICE PINAY "Complotto contro la Chiesa"

L'Editore Effedieffe ha ristampato (giugno 2015) l'interessantissimo libro di Maurice Pinay "Complotto contro la Chiesa"²⁰ (I ed., Roma, 1962).

Invito caldamente alla lettura di questo libro tutti coloro i quali vogliono capire lo "tsunami" che è sì e abbattuto nell'ambiente ecclesiale a

partire dal pontificato di Giovanni XXIII e come ciò sia stato possibile.

Congiura contro la Chiesa

Maurice Pinay scriveva nel 1962: «si sta compiendo [con il Concilio Vaticano II] la più perversa cospirazione contro la santa Chiesa... Sembrerà ...incredibile a coloro che ignorano questa cospirazione che tali forze anticristiane contino di avere, dentro le gerarchie della Chiesa, una vera "quinta colonna" di agenti controllati dalla Massoneria, dal Comunismo e dal potere occulto che li governa. Tali agenti sarebbero tra quei Cardinali, Arcivescovi e Vescovi che formano una specie di ala progressista entro il Concilio»²¹.

«Già nel 1824 il capo 'Vendita Suprema' Nubius così scriveva al Volpe: '...noi dobbiamo giungere con piccoli mezzi graduati... al trionfo dell'idea rivoluzionaria per mezzo di un Papa'... Quello che la setta desiderava non era un Papa frammassone... Che cosa voleva essa? Lo dicono le Istruzioni: "...un Papa secondo i nostri bisogni"»²².

Che cosa significa esattamente l'espressione "un Papa secondo i nostri bisogni"? È semplice: un Papa che non è iscritto alla Massoneria, ma che vi appartenga per le sue idee, e cioè il panteismo, il naturalismo, il razionalismo, il liberalismo, il pluralismo, la tolleranza per principio, il non esclusivismo.

Un Papa siffatto farà sì che il clero cammini sotto la bandiera massonica credendo di camminare sotto quella del Vicario di Cristo e la setta vedrà così realizzato il suo sogno di fare la Rivoluzione "in cappa e tiara"²³.

L'infiltrazione ebraica nella Chiesa

«Se la Santa Chiesa – scriveva "profeticamente" il Pinay poco prima che iniziassero i lavori del Concilio Vaticano II – giungesse alla stipulazione di un patto col Giudaismo, contraddirebbe se stessa e perderebbe la sua autorità sui fedeli... Non può essere escluso che agenti ebrei, introdottisi nella gerarchia della Chiesa, sottopongano all'esame del Concilio Vaticano II... un progetto di convenzione col quale sperano di riuscire a crearsi un alone di simpatia e di comprensione»²⁴. Purtroppo è ciò che è avvenuto con la Dichiarazione

²¹ M. Pinay, *Complotto contro la Chiesa*, Roma, 1962, p. 1.

²² M. Pinay, *cit.*, p. 279.

²³ *Ivi.*

²⁴ M. Pinay, *cit.*, p. 599.

²⁰ Pagine 450, euro 18.00. Si può richiedere a www.uffedieffeshop.com o info@uffedieffe.com; tel. 0763. 71. 00. 69.

zione pastorale e non-infallibile *Nostra aetate* (28 ottobre 1965), ripresa quale cavallo di battaglia da Giovanni Paolo II durante tutto il suo lungo pontificato dal 1979 al 2005.

Nahum Goldmann (ex Presidente del *Congresso Ebraico Mondiale* †1983) afferma che assieme al prof. Jules Marx Isaac (membro del *Bené Berith* ossia la massoneria ebraica²⁵ fondata a New York nel 1843) incontrò a Roma il 26 ottobre 1960 il card. Agostino Bea (*Staatmann ohne Staat. Autobiographie*, Koln-Berlin, 1970, pagg. 378 ss.) il quale gli chiese una bozza per il futuro documento del Concilio sui rapporti cogli ebrei (*Nostra aetate*) e sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*). Il 27 febbraio 1962 il *memorandum* richiesto fu presentato a Bea da Nahum Goldmann a nome della *Conferenza Mondiale delle Organizzazioni Ebraiche*²⁶.

Ora noi sappiamo che, perché divina, la Chiesa non può contraddire dogmaticamente se stessa, ma le sue membra, anche le principali (i Vescovi), in quanto umane, possono contraddire pastoralmente l'insegnamento di Cristo, ed abbiamo assistito sgomenti alla realizzazione del piano ordito dai modernisti durante il Vaticano II ed il pontificato di Giovanni Paolo II. Ma è con Giovanni XXIII e con Paolo VI che ha avuto inizio, in modo subdolo ed occulto, la rivoluzione all'interno della Chiesa.

Attaccare la Chiesa dall'interno

«Ci si domanda come Paolo VI sia riuscito là dove tutti i nemici della Chiesa hanno fallito. La spiegazione è facile: questi ultimi hanno attaccato la Chiesa *dal di fuori*, mentre con Montini è *stata corrosa, poco a poco, dal di dentro*... Ma come mai davanti ad un tale risultato ("l'autodemolizione della Chiesa" come Paolo VI stesso l'ha definita) gli occhi non ci si sono aperti? Anche qui la spiegazione è facile: il geniale *doppio gioco* di Paolo VI ha accecato tutti [e quello di Giovanni Paolo II ancora di più, ndr]. Per esempio

²⁵ Cfr. E. Ratier, *Il B'nai B'rith*, CLS, Verrua Savoia (TO), 1994.

²⁶ Per l'accordo di Bea con Nahum Goldmann e Jules Marx Isaac cfr. anche Lazare Landau, in *Tribune Juive* n. 903, gennaio 1986 e n. 1001, dicembre 1987; E. Toaff, *Perfidi giudei fratelli maggiori*, Milano, Mondadori, 1987; Id. *Essere ebreo*, Milano, Longanesi, 1997; Nathan Ben Horim, *Nuovi orizzonti tra ebrei e cristiani*, Padova, Il Messaggero, 2011.

andare all'ONU per confessare la sua fede nella Carta dei Diritti dell'uomo... e poi confessare la sua fede in Dio secondo il Credo cattolico. Alcuni pretendono che Paolo VI non governi la Chiesa (ma sia governato da una mafia di cattivi consiglieri che lo circonda). È falso! *Egli governa con mano ferma quando si tratta di rompere con la Tradizione, pur difendendola a parole*. .. Nessun Papa ha avuto l'audacia di sopprimere il sant'Uffizio... Nessun Papa ha imposto, con una tal forza, una riforma del Conclave, escludendo tutti i cardinali con più di ottant'anni! Nessun Papa ha avuto l'audacia straordinaria di imporre una "messa" rivoluzionaria... Ma perché - ci domandiamo - lo stesso Papa dei "motu proprio" energici, quando si tratta di distruggere la Tradizione, perde la sua autorità quando si tratta di condannare le eresie? Mai una misura per difendere la Chiesa contro coloro che l'attaccano... Il piano progressista o modernista era stato preparato con cura molto tempo prima... In breve noi ci troviamo in presenza di un piano letteralmente demoniaco di sovversione mondiale nel senso profondo del termine... Questo piano Paolo VI lo sta applicando alla lettera, nei minimi dettagli, conformandosi strettamente al piano dei modernisti esposto da S. Pio X nella "Pascendi" e lo ha applicato a velocità accelerata per porci irreversibilmente davanti al fatto compiuto, prima che una resistenza abbia potuto organizzarsi... Il Concilio Vaticano II segna il punto di passaggio dalla Tradizione al Modernismo... Col Vaticano II siamo passati da una religione cristiana tradizionale ad una pseudo-religione umanitaria... ripiena di concetti massonici»²⁷.

Lector

DON BOSCO, PIO IX E LEONE XIII

Giovanni Battista Lemoyne nella sua voluminosa *Vita di San Giovanni Bosco*²⁸ riporta un manoscritto del 16 febbraio 1873 in possesso del padre gesuita Sebastiano Sanguineti in cui il Santo su richiesta di quel dotto gesuita, mette per iscritto "alcuni appunti intorno a quelle

²⁷ L. de Poncins, *Christianisme et Franc-Maçonnerie*, D.P.F., Chiré-en-Montreuil, 1975, pp. 283-292.

²⁸ Torino, SEI, II ed., 1977, 2° vol., pp. 77-79.

questioni che furono tema del nostro ultimo colloquio"; appunti che illustrano i principi delle trattative che don Bosco, con pieno assenso della Santa Sede svolse riguardo agli allora burrascosi rapporti tra Chiesa e Stato italiano, trattative interrotte bruscamente dal Bismarck che non voleva "nessuna tregua nella guerra al Papa".

Questo manoscritto ci aiuta a capire come tra la filosofia politica di Pio IX e quella di Leone XIII non solo non vi siano differenze, ma addirittura delle convergenze impressionanti.

Pio IX di fronte all'Exequatur

Per quanto riguarda l'*Exequatur* richiesto da Casa Savoia affinché il Vescovo scelto dal Papa avesse pieni poteri nella Diocesi conglobata nello Stato italiano, don Bosco fa notare che l'*Exequatur* è stato *tollerato* dalla S. Sede già in passato e preso in considerazione in molti Concordati.

Infatti, benché il Vescovo eletto dal Papa abbia con ciò solo, in diritto, la pienezza di tutti i poteri spirituali e temporali sulla Diocesi conferitagli dalla Santa Sede, tuttavia, considerato come cittadino residente in Torino o Genova o Milano è soggetto alle leggi dello Stato per quanto riguarda le materie temporali e quindi, in un regime di separazione e di ostilità tra Stato e Chiesa, può *subire* una legge, anche vessatoria ed ingiusta, che lo sottomette all'autorità dello Stato.

Lo Stato non obbliga il Vescovo a porre un atto intrinsecamente immorale accettando l'*Exequatur*. Infatti come il Vescovo accetta di sottostare alle leggi delle imposte civili, per esempio ipotecarie, di successione ecc. così subisce il fatto che lo Stato si arroghi il potere di rendere civilmente esecutiva la nomina episcopale da parte della Santa Sede.

Però come "il Papa non nomina il Vescovo in virtù della legge dello Stato (*Le Guarentigie*), ma in virtù del potere datogli direttamente da Dio" così "da parte del Vescovo nominato non vi è [...] se non il riconoscimento di fatto [non *de jure*] di un potere vessatorio ed ingiusto al quale tuttavia non può sottrarsi se vuole entrare nel pieno possesso dei suoi diritti" (G. B. Lemoyne, cit., p. 77).

Quindi don Bosco conclude che l'*Exequatur* macchia solo lo Stato e umilia il Vescovo ma non rende questo partecipe di un'azione immorale.

Ora, poiché le trattative di don Bosco con lo Stato italiano avveni-

vano in piena intesa con il card. Segretario di Stato, che gli fissò anche per lettera i limiti oltre i quali non doveva promettere cooperazione ed acquiescenza da parte della S. Sede, è evidente che i principi esposti da don Bosco nel *memorandum* consegnato al padre Sanguinetti erano pienamente condivisi da Pio IX.

Pio IX, le elezioni politiche e il "non expedit"

Pio IX, dopo la presa di Roma, aveva vietato ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni poiché ciò avrebbe potuto essere interpretato come un riconoscimento implicito del nuovo regno d'Italia che, invece, era usurpatore e tirannico.

Ora, nel suo *memorandum* don Bosco fa presente che se si osservano attentamente i risultati del *non expedit* col quale era proibito ai cattolici di votare bisogna ammettere che esso ha ottenuto soltanto di "aver resa possibile ed anche facile l'attuazione di qualsiasi misura anche più vessatoria ed ingiusta contro la Chiesa" (G. B. Lemoyne, cit., p. 78).

Don Bosco ammetteva che nei primi momenti dell'usurpazione dello Stato pontificio da parte dei Savoia si potesse e dovesse resistere mediante "una provvisoria astensione" quale dignitosa protesta contro l'usurpazione (G. B. Lemoyne, cit., p. 78) e per vedere se si potesse intaccare la stabilità, ma, una volta affermatosi e consolidatosi il potere dello Stato usurpatore, "ogni uomo ragionevole deve capire, che se la Società non può rinunciare al diritto di esistere, non può neppure rinunciare ai mezzi essenzialmente necessari a tale scopo, e prima di ogni altro a buone leggi" (ivi). Quindi occorre inviare in parlamento deputati cattolici per fare buone leggi conformi al diritto naturale e divino: "partecipare al potere legislativo, con coscienza cattolica, è cosa ordinata di per sé al bene comune so-

ciale e quand'anche ne seguisse il consolidamento ed il successivo legittimarsi del governo di fatto ciò avviene per indiretto [cioè quale conseguenza non voluta] e in ogni caso sarà sempre minor male del disordine e dell'anarchia" (G. B. Lemoyne, cit. p. 79).

Don Bosco sottolinea l'equivoco per cui si ritiene che il deputato cattolico entrando in un parlamento massoneggiante approvi con ciò stesso tale sistema parlamentare, la sua ispirazione ideologica e la sua legislazione anticristiana e contraria alla legge naturale. No – egli risponde – "non lo approva, ma lo prende come un fatto [compiuto da altri] e, in forza di un altro principio, cioè della conservazione sociale, si avvale di quel potere che ha in mano per impedire efficacemente il male ed operare il bene" (ivi). Infatti l'uomo "per natura è un animale socievole" (Aristotele) e per natura tende a conservare la Società civile ed ad impedirne il dissolvimento anarchico. Se i cattolici non cercassero di raddrizzare la legislazione di un parlamento massonico, che in uno Stato al 90% cattolico, non lascia intatti neppure "i più essenziali diritti sociali" contribuirebbero al disfacimento delle ultime vestigia della Società civile una volta cristiana: "ora – concludeva don Bosco – "il non far nulla è la stessa cosa che affrettare la dissoluzione sociale" (ivi).

Questi stessi principi furono applicati da Leone XIII alla Repubblica francese nel 1892 con l'Enciclica *Au milieu des sollicitudes*, ma non fu capito. Mancava lo spirito di don Bosco e la lungimiranza di San Pio X, il quale mandò i cattolici a votare per ottenere che il parlamento facesse leggi conformi alla legge divina naturale e positiva.

Il fatto di criticare Leone XIII per il cosiddetto *Ralliement* denota, una mancanza 1°) di buon senso; 2°) di sana dottrina filosofica socio/politica; 3°) di conoscenza del

Magistero; 4°) di conoscenza della storia della Chiesa ed infine 5°) una deficienza di spirito cattolico poiché – in questioni non evidentemente contrarie alla fede e alla morale – ci si rivoltò, per attaccamento alla monarchia, contro il Papa.

Alexius

Libri ricevuti

IL NUOVO TESTAMENTO commentato da padre Marco Sales o.p.

(Vangelo secondo San Matteo (versione italiana di mons. Antonio Martini, riveduta e corretta da EF-FEDIEFFE). Acquisti:

www.uffedieffe-shop.com

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio